

◆ **Il segretario dei Ds fa lezione di politica a Firenze tra studenti e studentesse prima del faccia a faccia con il leader Ppi**

## Veltroni e Castagnetti d'accordo: nel 2001 è possibile vincere

«Il centrosinistra deve cambiare fase»  
La leadership? «Mostri le due culture»

DALL'INVIATO  
ALDO VARANO

FIRENZE Chi ha usato le parole: questo non è il tempo del totopremier per le prossime elezioni ma quello di sostenere il presidente Amato che sta governando? Forse Castagnetti, forse Veltroni. O forse, entrambi. Prove di rilancio del centrosinistra come coalizione nel palazzo dei congressi a Firenze. Ospiti dei giovani Popolari, Pierluigi Castagnetti e Walter Veltroni parlano lo stesso linguaggio, si danno identiche priorità, partono da giudizi uguali.

Polemiche e voglia di visibilità sembrano sparite, spazzate via dal brutto risultato elettorale e dalla voglia, questa si determina, che hanno entrambi di vincere nel 2001. Se qualcuno ha messo in conto di approfittare delle divergenze nel centrosinistra forse dovrà rifarsi i calcoli. Per due ore, nonostante il garbato e malizioso insistere di Massimo Franco alla ricerca di varchi, i due leader hanno confrontato le proprie posizioni, spesso coincidenti.

Soprattutto su due punti: è possibile vincere, per il premier decideremo quando sarà il momento. Dice Veltroni: «È finito il tempo del dopo-Ulivo. Quello delle punture di spillo. Il centrosinistra deve cambiare fase se vuole vincere e può vincere. La coalizione deve ripartire con un programma unitario e con una leadership». L'identikit della leadership? Un ticket che faccia vedere le varie culture. Amato non è automatico e non è escluso. Perché scegliere più avanti? «Perché per ora siamo nove partiti e non una coalizione». Difficoltà? «Se si ragiona in termini di coalizione - è la risposta secca - c'è un solo problema: che possa vincere». Castagnetti gli fa eco: «Il 2001 va combattuto con convinzione. Il dato nuovo è l'alleanza tra Polo e Lega ma in quello stesso giorno in Lombardia noi vincevamo in tanti comuni. È importante la credibilità di chi viene schierato». Sul leader - aggiunge il capo del Ppi - la mia posizione è esattamente quella di Vel-

troni: il problema che abbiamo è sostenere Amato che governa». Sottolinea: «La differenza tra noi e il Polo è di 5 punti. Ciò significa che basta uno spostamento di 3 per vincere». Conclude: «La «leghizzazione» del Polo gli sta procurando problemi. Il centrosinistra ha un di più: la capacità di dare risposte politiche».

La lunga giornata toscana di Veltroni è cominciata nel primo pomeriggio quando con puntualità si è presentato nelle vesti di docente. Il laboratorio di formazione politica «sinistra come?», organizzato dall'Istituto Gramsci, dal Centro riforma dello stato e dalla Quercia Toscana - gli ha affidato la lezione conclusiva di un corso dove hanno «insegnato» Trentin e Paggi, Bandoli, Mannheim e Tranfaglia, Ruffolo e altri. L'aula, in realtà la grande sala del Teatro Lorenese nella Fortezza da Basso, è piena di ragazze e ragazzi armati di registratori e quaderni per gli appunti. Per il segretario dei Ds un tema impegnativo: la politica è il suo senso.

Veltroni parte da una delle difficoltà storiche della sinistra: coniugare insieme riformismo e radicalità. «Quando questa coppia si separa si va allo sbando», sostiene. E spiega: «Il riformismo non significa l'appannamento della critica. E la radicalità non coincide con l'assenza di responsabilità». Insomma, la chiave di una sinistra riformista è «nel grumo di concretezza e idealità» insita nella possibilità e nella facoltà di scegliere.

Veltroni ripercorre le tappe del tragitto politico, culturale e teorico che portano all'acquisizione del binomio concretezza-idealità come traduzione della coppia riformismo-radicalità. La lezione si veste spesso di politica e scelte concrete. I pensieri lunghi di Berlin-

guer rivivono, per esempio, nella posizione diessina sul gay pride: «I sondaggi dicono che gli italiani in maggioranza non sono d'accordo sul suo svolgimento. Ma il politico che non si pone il problema di sfidare i sondaggi per difendere i valori in cui crede è senza fiato». E sul gay pride il segretario verifica subito l'accordo dei giovani che lo interrompono per applaudirlo.

Lo sforzo della Quercia, sostiene il suo leader, deve continuare anche dopo Torino che pure ha significato la conquista di punti di riferimento irrinunciabili come dimostra l'espansione, sia pure insufficiente della Quercia che in un anno ha recuperato 300mila consensi. «Sulla qualità del riformismo, per esempio, c'è da correggere il congresso del Lingotto ma in direzione della modernità e non certo del ripiegamento sul proprio fronte». Africa, pace nel mondo, giustizia, abbattimento del debito, riaffondare in profondità le radici della sinistra, creare le condizioni perché tutti possano utilizzare le straordinarie possibilità della rivoluzione tecnologica, sono i temi affrontati e riproposti dalle domande dei giovani (con l'interruzione per un ricordo commosso e un lungo applauso quando arriva la notizia tragica della morte di Alex Iriondo, il segretario dei diesse milanesi). Il segretario Ds ha un sogno? «Certo: una manifestazione con 200mila persone per cancellare il debito dei paesi poveri». E come si recupera l'astensionismo dopo la sconfitta? «Il discorso diventa complesso. C'è un problema di espansione mancata - dice Veltroni - ma dire quel che la destra ha interesse a dire, cioè che i Ds hanno perso, non è vero significa farsi del male». Aggiunge: «La sinistra ha un difetto: piange. Avere dubbi e senso critico è alimento. Darsi le martellate ogni giorno è un'altra cosa». La Quercia deve crescere e correggere; per esempio, sdevo combattere quanto di vecchio e di cultura del potere s'è annidato al suo interno» ma il problema vero è rilanciare la coalizione.



Il segretario dei Ds  
Walter Veltroni  
durante una manifestazione  
del partito

Benvenuti/Ansa

### IN PRIMO PIANO

## I leader di maggioranza Uno stop al totopremier

«Sospendiamo questa specie di totopremier che viene fatto ogni giorno», dice Veltroni. «C'è un governo in carica, non è il caso di parlare del futuro premier», ribadisce Castagnetti. Così i due leader, a margine di un incontro svoltosi ieri sera a Firenze, hanno risposto alle domande dei giornalisti sulle indiscrezioni circolate ieri in agenzie di stampa. «Sono un po' preoccupato - ha aggiunto Veltroni parlando con i giornalisti a Firenze - del fatto che ogni giorno le agenzie riportano dichiarazioni di questo o di quello con indicazioni di nomi per la leadership. Non vorrei - ha aggiunto - che ricominciasse con questo sport. Francamente rischiamo di essere dannosi». Veltroni ha quindi sostenuto che dell'argomento si parlerà «al momento dovuto». «Penso che continuare ora ad agitare nomi - ha concluso - sia del tutto inopportuno».

«Non escludo che il futuro premier possa essere Amato, ma mentre c'è il governo in carica non è il caso di parlarne». E quanto ha affermato il segretario del Ppi Pierluigi Castagnetti, sempre a Firenze. Ai giornalisti che gli chiedevano di esprimersi sul premier, Castagnetti aveva esordito sostenendo: «È sicuro che troveremo un candidato di qualità, ma se mi chiedete il nome non ve lo dico». Ma un banchiere andrebbe bene? È stato chiesto. «Non è la categoria che dobbiamo scegliere. C'è un candidato che ha una personalità che possa competere con Berlusconi e parlare al Paese per dimostrare che la politica non è un'azienda». «Assolutamente no. La preoccupazione di Amato è quella di andare avanti con il governo»: così anche il ministro degli Esteri Lamberto Dini ha respinto ieri sera le indiscrezioni secondo le quali il presidente del Consiglio seguirebbe con grande preoccupazione il dibattito all'interno della maggioranza sui tempi per la scelta del candidato premier, fino al punto di ipotizzare le dimissioni qualora quella scelta fosse fatta prima della finanziaria. Amato - ha detto Dini a Napoli a margine del vertice italo-spagnolo - «cerca di ottenere la collaborazione del Parlamento per mandare avanti le misure che il governo considera necessarie, nell'interesse del Paese».

### PRATO

## Inaugurata sezione fratelli Rosselli

ROMA Unità di Base della Quercia «Carlo e Nello Rosselli». La prima sezione diessina intitolata ai due fondatori del socialismo liberale italiano è stata inaugurata ieri da Walter Veltroni a Figline, un borgo di Prato di antica e radicata tradizione democratica e antifascista. L'occasione è stata trasformata in una specie di festa dell'intero borgo. C'era una banda musicale e le strade pavesate con le bandiere tricolori e rosse. A centinaia hanno salutato il segretario dei Ds, accolto da Valdo Spini, che ha dovuto firmare autografi sulle tessere e posare per le foto.

Alla cerimonia era presente Jonni Rosselli, figlio di Carlo, che durante lo svolgimento del congresso di Torino decise di iscriversi al partito dei Ds. Veltroni oltre a inaugurare la sezione ha visitato Figline. In particolare, i suoi compagni gli hanno fatto ammirare il monumento ai 29 martiri di Figline che furono impiccati dai fascisti poco prima della liberazione. L'impiccagione fu causa di una sollevazione dell'intero paese che si liberò da solo dai nazifascisti.

Oggi il segretario dei Democratici di sinistra parteciperà in piazza Navona, a Roma, alla manifestazione della Quercia a sostegno dell'Africa, dell'ambiente e della solidarietà. Aprirà la manifestazione alle 17 Nicola Zingaretti, segretario della Federazione Ds di Roma. Alle 19.30 interverranno il presidente della Sinistra giovanile Vinicio Peluffo, Fulvia Bandoli, responsabile nazionale Ambiente dei Ds e il segretario Walter Veltroni.

RISULTATI ELETTORALI DS			
	Regionali 2000	Europee 1999	Politiche 1996
PIEMONTE	17,7%	13,7%	16,9%
LIGURIA	26,2%	22,0%	25,6%
VENETO	12,3%	11,1%	11,8%
EMILIA R.	36,2%	32,8%	35,7%
TOSCANA	36,2%	31,9%	34,8%
MARCHE	26,8%	23,8%	28,7%
UMBRIA	32,1%	29,7%	33,3%
LAZIO	20,0%	18,4%	23,5%
ABRUZZO	20,2%	17,5%	20,7%
MOLISE	13,9%	11,5%	18,4%
CAMPANIA	14,2%	13,8%	19,9%
PUGLIA	15,7%	14,2%	22,1%
BASILICATA	17,5%	19,7%	23,6%
CALABRIA	14,3%	16,4%	21,0%

## Donne, nasce il «manifesto del benessere»

Elaborata dalle rappresentanti della Quercia una nuova carta femminile

LUANA BENINI

ROMA Il coordinamento delle donne diessine si riunisce a ridosso della vittoria in Senato sulla procreazione assistita. Una vittoria che ha rasserenato il clima e che viene assunta come nuovo inizio di riscatto dopo il ripiegamento, la rabbia, la sofferenza della sconfitta elettorale. Nella sala della Protomoteca del Campidoglio, a pochi giorni di distanza dalla riunione della direzione del partito che si è conclusa con l'uscita di Gloria Buffo e Fulvia Bandoli dalla segreteria, le donne della Quercia ritrovano un intento unitario: elaborare un «manifesto di impegni» itinerante che si intrecci con la conferenza programmatica dei diesse in autunno ma che ponga anche le basi per un progetto di più ampio respiro. Un progetto capace di impostare un nuovo radicamento sociale e di focalizzare il problema del potere delle donne, parte integrante di una classe dirigente diffusa.

Le cifre nella cartellina parlano chiaro: le donne elette dal centrosinistra alle amministrative del 2000 sono state 67, la metà che nella passata legislatura. «In Italia stiamo toccando la soglia minima - dice la responsabile del coordinamento, Barbara Pollastrini - E vero, nel contesto generale il nostro partito ha la

maglia rosa. Ma non ci siamo. E che fatica!». E Pollastrini nella sua relazione a lanciare l'idea del «manifesto» che trova accoglienza positiva anche fra le esponenti della sinistra diessina, da Pasqualina napoletano a Silvana Pisa. Ne spiega le finalità. Al centro, quello che Amartya Sen nel suo libro «Lo sviluppo è libertà» definisce il «benessere femminile» e



il ruolo delle donne per conquistarlo. Impegniamoci a mettere nero su bianco «una carta» dice Pollastrini - per il benessere delle donne, delle ultime e di quelle che nelle regole vogliono competere, di quelle che contano sui loro talenti». Le donne soggette a un lavoro di cura che ancora fa parte del sommerso e quelle che stanno sperimentando sulla loro pelle la nuova modernità, giovani donne pronte a mettersi in gioco.

I capitoli di questo manifesto? Pollastrini indica, fra gli impegni parlamentari, la legge sull'assistenza, approvata dalla Camera, che dovrà concludere il suo percorso al Senato («dobbiamo ottenerla») e la piena applicazione della legge sui

congedi parentali. Sollecita anche la segnalazione di obiettivi immediati per il piano nazionale del 2000 per le pari opportunità che il governo dovrà presentare in Europa e la verifica dell'utilizzo dei fondi sociali europei regione per regione. Indica infine alcuni punti programmatici nazionali: dall'aumento delle pensioni minime sociali alla ri-

formula degli ordini professionali, ai fondi speciali in finanziaria per l'accoglienza, il reinserimento e la tutela delle giovani prostitute. Manifesto itinerante significa tuttavia «arricchibile» attraverso tanti contributi diversi. Significa coinvolgimento e dibattito in un percorso fatto di tanti appuntamenti.

Uno è già stato fissato (su suggerimento di napoletano): a fine luglio in una iniziativa pubblica alla quale saranno invitate tutte le esponenti del centrosinistra italiano e

europo si discuterà della piattaforma presentata dalle donne italiane a New York in occasione del meeting mondiale di verifica delle politiche sulle pari opportunità emerse dal vertice di Pechino. Le idee forze delle donne nel confronto internazionale costituiranno, per così dire, il cappello di questo manifesto.

Un ciclo si è chiuso. La riunione del coordinamento parte di qui. Si respira uno «spirito del tempo contraddittorio», sottolinea Pollastrini. Modernità, ma anche ambiguità. Da una parte, il disagio di una «materialità pesante» per famiglie che fanno il lunario, dall'altra «la voglia di fare, di rischiare». «O la sinistra coglie quelle speranze, fa da sponda, ambisce a rappresentarle e le accompagna con garanzie, diritti, o appare inutile». L'errore principale che si è compiuto è «la perdita di passione nel rapporto con la società, l'idea di poter bastare a noi stessi». Di qui discende la scommessa di ricostruire una classe dirigente credibile e la capacità di elaborare progetti capaci di radicarsi. La senatrice Anna Berna-

ri ripercorre il lavoro fatto in Senato dalle donne diessine che sulla legge sulla procreazione assistita hanno fatto da traino di tutto il gruppo e sul tema della licità dello Stato, con una posizione chiara e trasparente, hanno sollecitato un impegno «trasversale» (parlamentari donne di Fi, An, Ccd). «Il nostro manifesto - dice Alberta De Simone - non può essere solo un elenco di impegni. Occorre rispolverare una spinta femminile che ci fa guardare avanti, servono alcuni punti fondanti». Richiama due nuclei di problemi: il rapporto fra la modernità e velocità della vita e il benessere femminile; la capacità di parlare alle ragazze ventenni. «L'Ulivo non ha retto - dice - perché non si fondava su un pensiero autonomo, fatto di parole chiave». Livia Turco entra nel merito: le elezioni del 2001 non sono già perse ma c'è il problema di ritrovare il filo del rapporto fra la politica e la società (non c'è stata comunicazione sulle leggi fatte, sui risultati ottenuti), e c'è il problema di ricostruire la coalizione puntando sulla contaminazione delle culture. Insomma, «non si può pensare a un centro che si occupa di legalità, lotta alla clandestinità, mentre noi ci occupiamo di solidarietà, classe operaia, diritti...». Il nodo è quello di un «profilo unitario del centrosinistra». Le donne cominciano a fare la loro parte.

100 forme del sedere

dal 23 maggio  
al 30 luglio 2000

**ITALIA 1946 - 2000**  
COLLEZIONE PERMANENTE DEL DESIGN ITALIANO

TRIENNALE DI MILANO

Triennale di Milano  
Viale Alemagna 6 - 20121 Milano  
tel. 02.724341 fax 02.89010693  
triennale@comem2000.it

